



Bimestrale di informazione della Comunità di Capodarco di Fermo - Autorizzazione Tribunale di Fermo n. 3 del 30 marzo 2010 - Direttore responsabile: Vinicio Albanesi. Redazione: via Vallescura n. 47 - 63023 Capodarco di Fermo - tel. 0734 681001; fax 0734 681015; e-mail: redazione@comunitadicapodarco.it - www.comunitadicapodarco.it Spedizione in abbonamento postale, D.L. 353/2003 (convertito in legge il 27/02/2004 n. 46), art. 1 comma 2- Ufficio postale CN/FM.
ANNO 2010 - N. 2 - GIUGNO/LUGLIO - In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna al pagamento della relativa tassa.

DIETRO I "PROBLEMI", VOLTI E STORIE DI PERSONE

Le nostre sfide quotidiane, tra professionalità e vicinanza disinteressata

Le vicende di Michele, Marco, Anna e del piccolo José, ma anche la storia a lieto fine di Raffaella e Michele, sposati in comunità il 29 Maggio scorso, narrati in questo numero della Lettera, offrono uno spaccato significativo della vita di ogni giorno. Nelle riflessioni, nei dibattiti e convegni, si tende sempre a "generalizzare" i cosiddetti problemi sociali. Nella realtà i "problemi" hanno volto e storia. Sono persone con il loro carico di sofferenza, ma anche di futuro e di sogni.

La sfida è tutta qui: teoricamente facile, praticamente molto difficile. Far star bene la persona, a partire da chi è e non da che cosa rappresenta, è il filo conduttore di tutta la storia della comunità. Il cuore della missione di Capodarco è accogliere la persona e accompagnarla verso il più alto grado di benessere. Senza bacchetta magica, ma a partire dalle vicende di ognuno. Per far questo - il lavoro si fa serio e complesso - occorre saper armonizzare ambienti, persone, aiuto, tecnica, presa in carico. Ogni situazione non

può essere assunta in solitudine, ma portata avanti in gruppo: con professionalità, ma anche con slancio e amore.

Per stare accanto alle persone, è indispensabile voler loro bene, a prescindere dai legami di simpatia, di amicizia, di parentela. Significa abbracciare come un assoluto il rispetto della persona. Proprio perché si affronta la fragilità, la vicinanza deve essere assolutamente gratuita. Può lavorare nel sociale chi sente la spinta a voler fare felice chi incontra. Molto di questo lavoro deve confrontarsi con le rigidità che gli schemi di accoglienza - pure necessari - impongono. In ambiti pubblici si parla di competenze, di protocolli, di processi, di tabelle. La difficoltà maggiore è accogliere queste indicazioni, senza scivolare nell'asetticità di relazioni che rischiano di perdere d'umanità e - aggiungiamo noi - di efficacia.

Il futuro dice che lo scontro negli schemi di accoglienza sarà su questo livello: la comunità non può

segue a pag. 10

Michele, dal coma al
"decespugliatore"

pag. 2

Marco, da occupato a
ospite a vita?

pag. 3

Nel "mondo del lavoro"
di Anna

pag. 4

Il tribunale si fida... E'
arrivato José!

pag. 5

La scelta di Michele e
Raffaella

pag. 10

E poi: Capodarco in Albania, Sla, Dopo di noi, Premio l'Anello Debole, Giochi senza barriere, Notizie sociali ecc. ecc.

Dona il tuo 5 X 1000 alla Comunità

La Comunità di Capodarco da 44 anni vive nel territorio e agisce dando speranza per il futuro. Con il 5 per mille puoi aiutare quanti sono in difficoltà: bambini e giovani, disabili fisici e mentali, donne sole e con figli.

COME FARE: nella dichiarazione dei redditi - modello Unico o 730 - cerca lo spazio dedicato al 5 per 1000, firma nella prima sezione (Sostegno a organizzazioni non lucrative) e **scrivi il Codice Fiscale:**

90031510440

VII Festa di Capodarco

26-27 giugno 2010

*Con Celestini,
Mannarino, Pizzica
Salentina, Improvviso,
Montanini, Baretta...*

**PROGRAMMA
COMPLETO A PAG. 12**

RIABILITAZIONE

MICHELE E IL DECESPUGLIATORE

Storia a lieto fine di una “presa in carico gobale”

In riabilitazione è una modalità di intervento: quando una persona, a seguito di patologia o trauma, presenta una disabilità, l'intervento riabilitativo non è rivolto al solo distretto colpito, ma viene esteso a tutte le aree che risultino coinvolte. La storia di Michele è un esempio di riabilitazione con *presa in carico gobale*. Il Centro di Riabilitazione della Comunità di Capodarco ha seguito Michele, che al momento della presa in carico presentava esiti gravi da evento acuto, coordinando gli interventi per tutto il periodo fino al suo inserimento lavorativo. Gli interventi riabilitativi rivolti alle aree motorie e cognitive sono stati infatti integrati da interventi di scolarizzazione, socializzazione, interazione con i famigliari e con i referenti del territorio.

10 aprile del 1996. Michele ha dieci anni e frequenta la IV elementare. E' un ragazzino vivace, intelligente e di buona volontà. Abita con la famiglia in un piccolo comune del Fermano. D'improvviso inizia ad avere un forte mal di testa che non passa, anzi aumenta e rapidamente perde coscienza. I genitori lo portano al Pronto Soccorso di Fermo. La situazione peggiora, gli esami che vengono fatti evidenziano un'emorragia cerebrale e il ragazzo deve essere portato subito in neurochirurgia ad Ancona per essere operato. Un intervento difficile, rischioso, con poche possibilità di riuscita, ma Michele lo supera. E' in coma e rimane in questo stato per alcuni giorni, poi si sveglia: è vigile, ma non parla, non riesce a muoversi, non comunica. Però, come lui racconterà più tardi, è consapevole di quanto gli avviene intorno.

Michele viene trasferito in un ospedale per la riabilitazione e per un anno rimane ricoverato. Solo negli ultimi mesi, nei fine settimana, torna a casa.

Il Centro di Capodarco, perché vicino a dove abita il ragazzo, viene contattato per proseguire il *percorso riabilitativo*. Michele dovrà essere trasportato con l'ambulanza poiché le sue condizioni non permettono altro mezzo: non sta seduto, non regge il capo, i movimenti che fa risultano scoordinati, sgraziati, grossolani. Non parla, non scrive, non mangia né beve da solo, non controlla gli sfinteri. Da subito viene iniziato un lavoro intensivo, in seminternato (rimane cioè dal mattino fino al pomeriggio nel Centro) e, oltre alla riabilitazione neuromotoria e logopedica, si inizia a farlo mangiare da solo.

Al di fuori delle ore di terapia è previsto un intervento di stimolazione globale ambientale che è stato possibile realizzare con le famiglie comunitarie dove Michele e la mamma vengono accolti: si può ricreare la vita quotidiana con altri bambini, giochi, TV, si possono osservare le reazioni significative. Il lavoro va avanti, per mesi, con

piccoli segni di miglioramento a volte impercettibili, ma che incoraggiano a proseguire. Con i genitori si fanno incontri periodici, momenti di aggiornamento e condivisione del progetto riabilitativo. Poi si prende contatto con il dirigente scolastico di Belmonte Piceno e Michele viene reinserito a scuola: non è la sua classe, ma è di nuovo insieme a ragazzi, maestre, amici. Ha anche l'insegnante di sostegno. Gli incontri che si tengono annualmente a scuola, cui partecipano insieme Centro di riabilitazione, genitori, servizi sociali e insegnanti, sono occasione di confronto e verifica.

Gli incontri che si tengono annualmente a scuola, cui partecipano insieme Centro di riabilitazione, genitori, servizi sociali e insegnanti, sono occasione di confronto e verifica.

Il lavoro prosegue e si vedono miglioramenti: Michele riesce a stare a scuola più a lungo e segue i programmi. Migliorano anche le sue condizioni motorie. Nel 2001 comincia a tracciare i primi segni, poi a scrivere, ad usare la tastiera del computer, a mangiare da solo. Successivamente anche il linguaggio ha un'evoluzione molto rapida e nell'agosto inizia anche a parlare:

d'improvviso articola in modo chiaro una parola lunga e complessa come *decespugliatore*.

Michele conclude le elementari e le medie e si iscrive alle superiori: Istituto tecnico commerciale. Gli incontri vengono estesi anche ai referenti di ambito e al sindaco per permettere al ragazzo la socializzazione, l'inserimento in gruppi di coetanei, la partecipazione a iniziative ricreative del paese. Il Comune sensibilmente risponde con le risorse disponibili: assicura il trasporto e un assistente che segue Michele a domicilio e lo accompagna quando ci sono iniziative in paese.

Proseguono i miglioramenti in tutti gli aspetti e la crescita del ragazzo è comune allo sviluppo dei ragazzi a quest'età: vuole essere indipendente ed ha un sogno: camminare da solo. Per ora può farlo solo con un deambulatore, ma speditamente e, a casa, orgogliosamente riferisce di camminare anche senza appoggio.

I suoi genitori, molto attenti, hanno predisposto una casa a misura sua, proprio perché possa essere autonomo il più possibile. Nel 2009 ha concluso la scuola media superiore. Ha anche partecipato alle prove d'esame e agli stage lavorativi durante i periodi estivi degli ultimi due anni, sempre con risultati positivi: per motivazione, partecipazione, correttezza, educazione. Ha sostenuto le prove di idoneità al lavoro e, grazie alla mediazione dei servizi sociali territoriali di Porto San Giorgio, è stato possibile realizzare una borsa lavoro per il ragazzo. Dal 1° marzo del 2010 Michele svolge un'attività per una *borsa lavoro* di cui è molto orgoglioso.

Proprio nella scuola che lui aveva frequentato.

Piera Antonelli

PSICHIATRIA

MARCO, 39 ANNI: DA OCCUPATO A OSPITE A VITA?

Il paradosso delle borse lavoro interrotte perché avrebbero solo "benefici marginali"

Il nostro amico si chiama Marco ed è con noi da circa 3 anni. La sua età è giovane: appena 39 anni. La sua condizione psichica è di quelle solite per la nostra Comunità. Vive uno stato psicotico cronico, con aspetti comportamentali che lo rendono a tratti "pesante" da gestire; nelle sue ripetitività e nel suo continuo bisogno di rassicurazione.

Per noi è un simpatico tormentone che ci dà il buon giorno appena entriamo al mattino, facendoci il resoconto dettagliato di tutto quanto ha fatto dall'ultima volta che ci siamo visti.

Da qualche mese Marco insiste, gentilmente com'è nei suoi modi, per avere un'occupazione. Lui, da bravo paziente cronico, è stato abituato da tempo a ragionare in termini di "progetto" e quindi mi chiede quando inizierà il suo "progetto lavoro".

Sentire di essere utile

Per Marco "progetto lavoro" significa borsa lavoro. Significa potersi recare qualche volta alla settimana in un luogo dove può sentire d'essere utile a quello che c'è da fare, ricevendo in cambio una remunerazione minima dal Comune che si fa carico anche di un'assicurazione lavorativa per non appesantire l'azienda che accetta di accoglierlo.

Lui è abituato a questa situazione visto che ne è già stato protagonista in passato. Ha già avuto la sua borsa lavoro che lo rendeva molto fiero e lo faceva sentire importante nella fattoria in cui era inserito.

Quell'esperienza poi s'è conclusa, qualche anno fa, perché a volte capita ai nostri pazienti di andare incontro a periodi più difficili nella loro malattia. Dopo poco è arrivato qui.

Il protagonista della nostra storia quindi, è molto conosciuto sul territorio, dagli operatori di tutti i livelli e di tutte le istituzioni in genere coinvolte in progetti come questo. Sarà perciò che, al momento in cui abbiamo proposto al servizio sociale

del DSM, di attivarsi per una nuova borsa lavoro in favore di Marco, abbiamo suscitato l'ilarità dell'interlocutore. E sarà per lo stesso motivo che, questo interlocutore a sua volta, dice di aver suscitato l'ilarità delle figure istituzionali comunali a cui ha inoltrato questa richiesta.

Le carte in regola

Questa storia rappresenta la situazione di *empasse* che stiamo vivendo a San Girolamo, nel lavoro di riabilitazione verso i nostri pazienti. Dove verificiamo che gli ospiti compiono un percorso di crescita e cambiamento, che poi però s'interrompe, rallenta o viene fatto regredire, perché non è facile dargli il successivo quanto necessario sbocco all'esterno della Comunità: dove il lavoro è importante.

I nostri ospiti in Comunità, con la loro condizione patologica, non hanno le carte in regola per aspirare ad un lavoro regolare nell'orario e nella produttività. Potrebbero però in molti casi avvantaggiarsi di un'occupazio-

zione "protetta" nel tempo e nel luogo di svolgimento, in cui l'elemento denaro, del tutto simbolico, passa in secondo piano e non è determinante per tornare a sentirsi protagonisti nella propria vita.

Marco è solo il simbolo di una situazione che si ripete. Di uno stato in cui persone affette da patologie non guaribili ma che si possono solo portare in equilibrio, e che spesso hanno impegnato i servizi sociali e sanitari per anni con interventi e terapie, ora non vengono più prese in considerazione, pensando oramai marginale il beneficio che verrebbe loro dall'attivazione di una borsa lavoro. In questa fase in cui i bilanci comunali sembrano sempre più scarni per il comparto sociale e in cui la sanità non riconosce come specificamente propri alcuni livelli d'intervento, la domanda che noi a San Girolamo continuiamo a porci è: sarà giusto che Marco, a 39 anni, pensi alla sua vita futura solo come ospite della nostra Comunità?

Eugenio Scarabelli

La Comunità San Girolamo

Ha aperto le sue porte nel luglio '99. Dal marzo 2003 ad oggi sono stati realizzati 11 inserimenti lavorativi su un totale di 65 pazienti complessivamente transitati nella struttura.

Di questi inserimenti, 10 riguardavano borse lavoro attivate con risorse dei Comuni di provenienza degli ospiti, mentre in un caso la Comunità ha contribuito a reimmettere l'ospite nel suo posto di lavoro originario, la cui frequenza era stata interrotta dal ricacciarsi della malattia.

In queste esperienze di autentico reinserimento sociale con persone affette da patologia psichiatrica cronica, sono stati nostri partner sia aziende agricole o luoghi di lavoro a contatto con la natura, sia supermercati, piccole attività artigianali o attività com-

merciali le cui ridotte dimensioni offrivano un luogo ideale, nella relazione e nei ritmi lavorativi, per l'inserimento della persona.

Di queste 11 esperienze realizzate a San Girolamo, 2 riguardano persone tutt'ora presenti in Comunità. In 6 casi l'ospite è arrivato alla dimissione dalla nostra struttura ancora con la borsa lavoro attiva; in un'occasione ha proseguito il suo lavoro regolare e, in 2 occasioni, la borsa lavoro attivata in Comunità è stata il trampolino di lancio verso il recupero delle abilità sociali, relazionali e lavorative, per poi reperire un'altra occupazione una volta lasciata la nostra casa.

Tel. 0734 214001-214207; e-mail: comunitasangiolamo@tiscali.it.

PSICHIATRIA

ANNA E IL SUO “MONDO DEL LAVORO”

In comunità ospiti sempre più giovani. L'occupazione diventa sinonimo di equilibrio

I disturbi mentali colpiscono centinaia di milioni di persone ogni anno e hanno una forte incidenza sociale ed economica; in Italia almeno una volta nella vita una persona su 5 soffre di disturbi mentali. E' uno dei dati del progetto europeo Esemmed in Italia (Istituto superiore di sanità). Nella storia della psichiatria il lavoro è stato sempre un problema secondario perché in manicomio i ricoverati erano considerati non "persone" ma "malati" incurabili, pericolosi e soprattutto non sarebbero più usciti dal manicomio stesso.

Dalla legge Basaglia ad oggi di strada ne è stata fatta. Le persone che per prime abbiamo accolto nella Comunità di San Claudio avevamo bisogno di ritornare a vivere, di acquisire le abilità personali e sociali di base, molti di loro non sapevano dialogare, non riuscivano ad avere quel minimo di fiducia per poter tornare a vivere e parlare di lavoro qualche anno fa sembrava veramente strano. Ora la realtà è cambiata, gli ultimi ingressi sono stati di persone giovani dai 25 ai 50 anni.

Nella programmazione dei progetti psico-riabilitativi individuali, accanto alle autonomie di base, diventa perciò fondamentale inserire come obiettivo il reinserimento sociale attraverso il lavoro. Per chi lo ha già è importante mantenerlo, per chi non ce l'ha è un obiettivo da raggiungere e può essere sinonimo di equilibrio.

Anna è una donna di 40 anni, accolta in comunità da 3: paffutella, occhi verdi, linguaggio spigliato, dopo una serie di ricoveri, di cui alcuni veramente difficili, i familiari e il servizio di competenza ne hanno predisposto un periodo d'inserimento presso la nostra comunità. Anna era assunta già da diversi anni in una istituzione pubblica con una qualifica adeguata ai suoi titoli e competenze. Subito ci siamo resi conto che per sostenere questa giovane donna era necessario anche farla ritornare al lavoro il più presto possibile e nelle migliori condizioni di salute psico-fisica.

Ci si è organizzati come sempre in un lavoro di équipe (attraverso un adeguato progetto con il servizio del DSM), intervenendo sistematicamente sulle problemati-

che identificate giorno per giorno e cercando di risolvere le situazioni che ci si presentavano una ad una, in modo paziente e regolare per permetterne gradualmente l'inserimento auspicato. Non è semplice entrare nella situazione lavorativa di Anna o meglio, non è semplice entrare nel "mondo del lavoro"; per Anna anche scrivere una domanda di permesso era diventato complicato, anche risolvere un problema semplice o programmare il lavoro con delle colleghe.

Più volte siamo intervenuti all'interno di quel mondo non solo per aiutare Anna direttamente, ma anche per proteggerla da attacchi gratuiti, perché nostro malgrado abbiamo constatato che è ancora forte lo stigma che colpisce queste persone e che perciò non si può assolutamente abbassare la guardia.

Ogni mattina, quando la nostra Anna si prepara la colazione, gli operatori sono molto attenti ai suoi atteggiamenti umorali, non vogliamo che al termine del progetto si ritorni daccapo, il lavoro è di squadra, le difficoltà sono tante: in comunità di solito siamo ottimisti, ma sempre molto vigili. Il lavoro di affiancamento che svolgiamo quotidianamente ha permesso ad Anna di eliminare o di diminuire notevolmente i lunghi periodi di malattia che erano frequenti prima dell'inserimento in comunità. Le ha inoltre permesso di avere un rapporto più chiaro e consapevole con il mondo del lavoro spesso usato da lei stessa come valvola di sfogo o scambiato per un luogo ostile.

La percezione del lavoro durante la fase della malattia acuta è distorta, tutto è considerato negativo e pericoloso dal soggetto, è fondamentale che ci sia un allontanamento per poter apprezzare poi la serenità di una vita "normale".

Ora la nostra lavoratrice dovrà trascorrere altro tempo con noi, dovrà rafforzare altre abilità, dovrà continuare ad impegnarsi. Potrà così diventare un esempio per gli altri che verranno a far parte del nostro gruppo.

Loredana Fogante, Martina Monterubbiano

Comunità San Claudio - Tel. 0733 283470

NOTIZIE SOCIALI

PSICHIATRIA

Riforma della legge 180, l'Unasam: "Niente risorse ai privati"

Un no deciso alla "dissennata proposta" dell'onorevole Carlo Ciccioioli (Pdl), ferma per ora alla Commissione affari sociali della Camera, di riformare la legge 180. "Ci opporremo a qualunque tentativo di riportare la psichiatria a una dimensione custodialistica e repressiva". Lo ha detto Gisella Trincas, presidente dell'Unione associazioni salute mentale (Unasam)

nell'assemblea nazionale del 27 maggio a Roma, davanti a 400 tra operatori, familiari e disabili mentali. "Non permetteremo - ha aggiunto - che attraverso la revisione della normativa si trasferiscano ingenti risorse finanziarie pubbliche verso le cliniche private in cui rinchiodare le persone 'non collaboranti'".

Il 9 giugno, sempre a Roma, si sono invece riunite altre 4 associazioni (Arap), (Fisam), Associazione Vittime

della 180, Solaris a sostegno della proposta di Ciccioioli. Nel suo intervento il ministro della salute Ferruccio Fazio si è detto contrario al Tso (trattamento sanitario obbligatorio), previsto dal ddl ed è stato contestato dalla paltea. Il parlamentare del Pdl ha replicato che "la riforma della 180 rientra nel programma del governo". "Questa - ha aggiunto - è un'iniziativa parlamentare e il ministro può andare anche in minoranza".

(da www.redattoresociale.it)

MINORI

E' ARRIVATO JOSÈ, 5 MESI

Il tribunale dei minori torna a "fidarsi" delle famiglie affidatarie

È arrivato Josè, un bambino di 5 mesi, in una famiglia della rete della nostra associazione. Era da un po' di tempo che il Tribunale per i Minorenni non si "fidava" della Rete delle Famiglie per "affidare" un neonato.

Molti assistenti sociali, molti giudici riferiscono di aver avuto delle esperienze negative riguardo l'accoglienza temporanea di bambini piccolissimi da parte delle famiglie. Sembrerebbe che queste non siano capaci di distaccarsi dal minore che hanno avuto in affidamento per riconsegnarlo o alla famiglia di origine o alla futura famiglia adottiva come stabilito dal Tribunale. Per cui la famiglia in quanto tale non viene più ritenuta la risposta migliore per offrire ospitalità e cura ai neonati che vengono inseriti nelle comunità di accoglienza, anche quelle gestite solo da operatori.

Purtroppo, come scriveva Alfredo Carlo Moro, continuano "a permanere - negli operatori sociali, nei giudici, nella comunità - posizioni che mostrano scarsa fiducia verso una esperienza ritenuta un po' utopica e comunque molto difficile e non sempre risolutiva. (...) L'affidamento non può in realtà essere l'ultima spiaggia dopo che sono falliti lunghi tentativi di recupero della famiglia o peggio dopo che vi sono stati ripetuti inserimenti in istituti assistenziali o comunità: i reiterati fallimenti segnano irreversibilmente il ragazzo e rendono difficile la riuscita dell'esperienza di affidamento familiare. L'affidamento esplica al meglio la sua funzione - ed ha prospettive di successo rilevanti - quando si arriva ad esso presto; quando il periodo di affidamento può essere veramente un periodo riparativo-terapeutico sia per il bambino che per la sua famiglia alla ricerca di un cambiamento".

Attaccamento e distacco

Noi ci sentiamo di affermare fortemente l'importanza per ogni minore di avere vicino una persona a cui possa legarsi in maniera significativa, che gli permetta di crescere, di conoscersi e

La Rete di Famiglie dell'Associazione Mondo Minore nasce nel gennaio del 2004, è formata da una quarantina di famiglie che vogliono essere solidali e accoglienti nell'area territoriale del fermano-maceratese. Attualmente ha 12 affidi di minori con una età che varia da 5 a 14 anni; al gruppo partecipano anche famiglie con affidi iniziati prima del loro incontro con la Rete; 8 affidi si sono già conclusi positivamente con rientri in famiglia o con l'adozione. La Rete ha sede presso la Comunità di Capodarco.

Tel. 0734 681136 - 349 4958114;
e-mail: mondominore@virgilio.it.

di acquisire un'identità propria e quindi di separarsene. "L'attaccamento sicuro" di cui parla Bowlby è fondamentale ed è sempre stato un obiettivo da raggiungere, da costruire con meticolosa pazienza.

Bowlby dice che gli esseri umani hanno una predisposizione innata a stabilire legami affettivi forti con le figure di riferimento, al di là della procreazione biologica. Il modo in cui il bambino sarà trattato dalle figure genitoriali e stabilirà legami affettivi con loro durante l'infanzia, influenzerà il suo sviluppo successivo che determinerà il modello di attaccamento, cioè di relazione affettiva che egli riporterà in futuro nei rapporti con gli altri. È una base importante da cui si deve partire anche se ci sarà, nelle storie di cui parliamo, un distacco più precoce che in altri casi o forse, addirittura, ci saranno più distacchi.

È naturale avere la preoccupazione per le incertezze del futuro dei bambini accolti, ma tutto ciò non toglie nulla all'importanza di creare relazioni che siano qualitativamente significative. Nella storia della Rete possiamo riferire esperienze positive di famiglie capaci di compiere gesti di amore gratuito esprimendo con equilibrio un'affettività matura e salda.

Gestire la separazione

L'elemento del distacco è forse quello che più spaventa chi si avvicina all'esperienza dell'affido familiare, ma la separazione va preparata e gestita. Negli anni scorsi abbiamo proposto alla Presidente del Tribunale per i Minori delle Marche il nostro protocollo per gestire questa fase importante, che tenesse conto della gradualità necessaria, che fosse rispettoso dei tempi del bambino e della sua storia nella sua interezza. All'interno della nostra Rete proponiamo un percorso di formazione su questi e altri temi riguardanti l'accoglienza perché tutte le famiglie che si aprono all'affido siano supportate nella loro scelta da momenti importanti di confronto e approfondimento.

Adesso dunque è arrivato Josè: auguri a lui, alla coppia affidataria e ai loro figli perché vivano pienamente questa straordinaria esperienza di solidarietà; auguri anche alla mamma e al papà di questo bambino, perché possano essere sostenuti e aiutati dai servizi e dalla società per conseguire un cambiamento positivo e recuperare le capacità genitoriali.

Cinzia Spataro

NOTIZIE SOCIALI

MINORI

In Italia 16.800 minori in affidamento

Sono 32.400 i minori che in Italia vivono fuori dalla famiglia. Di questi, 16.800 si trovano in affidamento familiare, mentre 15.600 sono ospiti dei servizi residenziali. Ad essere affidati sono soprattutto adolescenti italiani. L'affidamento familiare è aumentato del 64% dal 1999 al 2007, è prevalente soprattutto al Nord-ovest e al Centro e il 57% degli affidi ha una durata superiore ai due anni. I dati sono dell'associazione La Gabbianella e altri animali. L'associazione ha raccolto quasi 6 mila firme e le ha presentate al presidente della Camera. Con essa si chiede di passare dall'affidamento all'adozione senza che il bambino cambi famiglia.

(da www.redattoresociale.it)

DISABILITÀ

“DOPO DI NOI”, SEMBRA FACILE

Accoglienza residenziale di persone disabili gravissime: il ruolo cruciale delle famiglie

A chi affiderò mio figlio e tutti i suoi bisogni quando non ci sarò più? ". "Finché sono in forza, mio figlio rimane con me". "Noi vogliamo accompagnare nostro figlio alla residenzialità".

Sono solo alcune delle problematiche che i familiari delle persone disabili gravissime accolte presso la Comunità Sant'Andrea ci pongono continuamente, problematiche a cui spesso non sono sufficienti ascolto ed accoglienza, ma che sempre più richiedono urgenti risposte concrete.

La Comunità Sant'Andrea è nata con l'obiettivo di costituire una struttura per il cosiddetto "Dopo di Noi", realtà non presente nel territorio del fermano; ciò che invece è emerso da subito è stata l'impossibilità di strutturare a tavolino un servizio residenziale, a maggior ragione per persone con disabilità gravissima. Si è fatta subito strada invece l'idea di un cammino caratterizzato da una progettualità di vita su ciascun individuo, condivisa tra noi e la famiglia. Il concetto di "cammino condiviso" esprime anche la necessità di iniziare prima che si verifichino situazioni di emergenza e di difficoltà. Per questo motivo spesso negli incontri con le famiglie ci siamo trovati a parlare di "durante noi" e soprattutto "insieme a noi". Il figlio disabile grave ha portato la famiglia ad assumere un ruolo di intermediario tra il figlio stesso e il mondo esterno e gli strumenti inventati per favorire questa integrazione e quelli per sostenere con amore il peso di tutte le attività quotidiane di cura, di attenzioni e di presa in carico, fanno parte di un bagaglio esperienziale che non è accettabile perdere. La sfida è riuscire a costruire questo progetto condiviso tra noi e la famiglia, supportando il tutto con una profonda relazione di fiducia, che si traduce in certezza che il progetto di intervento del "dopo di noi" sia un *continuum* di tutto il loro precedente cammino e non un radicale cambiamento.

Un altro elemento importante legato alla residenzialità, ed emerso più volte dai colloqui coi genitori, è il concetto di flessibilità, con cui si vuole intendere la capacità di rispondere alla richiesta di accoglienza e tutela di ciascuna individualità. Dalla nostra esperienza ci sentiamo di affermare che questo concetto è alla base del "progetto individualizzato", in quanto solo con la flessibilità riesci a rispettare e valorizzare l'unicità della persona e quindi a rispondere positivamente alle attese della famiglia, di vedere il proprio figlio accolto come persona e non come numero.

Purtroppo però ci siamo accorti che la flessibilità spesso mal si concilia con la parte più burocratica e normativa, creando così una forma di spaccatura tra il servizio e la

famiglia. Questo tipo di esperienza è stata vissuta dalla Comunità Sant'Andrea quando dal gennaio 2009 ha dovuto, suo malgrado, sospendere il servizio diurno dalle 9.00 alle 19.00, organizzazione che rispondeva in modo ottimale ai bisogni delle famiglie e vissuto anche come primo passo verso il "dopo di noi", ma che la Regione non poteva finanziare perché servizio non riconosciuto dalle convenzioni.

Oggi viviamo anche un periodo storico che non aiuta a migliorare certe situazioni, ma l'articolo 3 della legge 104 del 1992, in riferimento proprio alle disabilità gravi, afferma esplicitamente che "le situazioni riconosciute di gravità determinano priorità nei programmi

e negli interventi dei servizi pubblici": si deduce quindi che le strategie di intervento dovrebbero essere anzitutto tese a risolvere le situazioni di bisogno che gravano sulle persone con gravissima disabilità e sulle famiglie che le assistono. Per questo ci siamo resi conto che è urgente chiedere disposizioni normative che in qualche modo aiutino i servizi come il nostro a strutturarsi insieme alle famiglie, rispondendo alle loro ansie e ai loro bisogni.

Residenzialità, flessibilità e unicità: ecco i tre concetti che esprimono le nostre famiglie: strumenti flessibili che rendano la residenzialità, il "dopo di noi", espressione piena della unicità del proprio figlio con grave disabilità. La Comunità Sant'Andrea,

in linea con la *mission* della Comunità di Capodarco, cerca dal canto suo, di affrontare precocemente questa problematica, lavorando a stretto contatto con le famiglie, e vivendo questi momenti non come una fatica aggiuntiva, ma come occasione irrinunciabile per affermare la dignità di ogni singola persona da noi accolta.

Lucia De Col

Comunità Sant'Andrea, tel. 0734 229408

NOTIZIE SOCIALI

DISABILITÀ'

Aspirando a una vita indipendente

A Roma l'Agenzia per la vita indipendente aiuta le persone a organizzarsi autonomamente, grazie a una consulenza alla pari, cioè fornita da persone disabili esperte in materia. Nella capitale 500 disabili puntano sull'assistenza autogestita. In Italia, per l'assistenza in forma autogestita delle persone disabili ci sono regioni all'avanguardia come il Friuli Venezia Giulia, il Piemonte, il Veneto, la Toscana e il Lazio e altre che hanno iniziato una timida sperimentazione, come le Marche e la Puglia.

(da www.redattoresociale.it)

CRESCE LA PRESENZA DI CAPODARCO IN ALBANIA

Comunità internazionale: dall'accoglienza dei profughi del Kosovo nel 1996 al Centro per bambini disabili con disabilità gravissima a Tirana

Il 3 luglio a Tirana la Comunità Internazionale di Capodarco (CICa), l'Oms (Organizzazione mondiale della sanità) e la onlus Cittadinanza hanno organizzato una giornata di riflessione sulla malattia mentale e la psichiatria. La giornata si inserisce nella stretta collaborazione tra queste organizzazioni e costituisce anche la valorizzazione del lavoro che la CICa in questi anni ha svolto nel paese delle aquile.

La CICa lavora in Albania dal 1996 su richiesta della ong Cric: erano gli anni di guerra civile, delle navi piene di persone che fuggivano da un paese in ginocchio. Da allora l'impegno è andato crescendo, con la Comunità di Capodarco che ha messo a disposizione il suo ampio bagaglio di esperienze in tema di disabilità e di accoglienza. Le attività in Albania sono state principalmente volte alla presa in carico dei disabili, in un paese in cui i diritti di queste persone erano - e a volte restano tuttora - sulla carta. È stato avviato un centro di accoglienza, una palestra di fisioterapia e una tipografia per l'avviamento al lavoro.

Durante il periodo della guerra in Kosovo, la CICa ha accolto i profughi che arrivavano in Albania organizzando un grande centro di accoglienza, in cui hanno trovato rifugio principalmente famiglie con disabili. Dal 2001 è stato aperto un Centro per bambini disabili e una palestra di fisioterapia: il centro accoglie in questo momento oltre 30 bambini, principalmente con disabilità mentale o psichiatrica.

In questi anni si è creato un legame importante tra l'Albania e la Comunità di Capodarco di Fermo, che ha visto una costante crescita del coinvolgimento delle diverse realtà per portare un aiuto alla crescita del centro. Questo si è concretizzato sia nell'invio di strumenti e materiali introvabili in loco, sia con un costante supporto formativo e

scambio di personale. Lo stampo principalmente marchigiano dell'intervento è legato anche al sostegno dato al centro da parte della Regione Marche.

Ciò che viene sottolineato da chi frequenta il centro e conosce la Comunità di Capodarco è il "profumo" di appartenenza al modello Capodarco, alle sue idee e al suo metodo. Tutto il personale del Centro in Albania è locale e riceve una costante formazione e aggiornamento da operatori italiani.

Negli ultimi anni il personale albanese è diventato riferimento anche per la formazione ad operatori di altri centri, all'interno delle università e dei corsi di specializzazione per medici e fisioterapisti.

Tutto ciò ha messo in evidenza il valore del Centro, riconosciuto a livello nazionale come uno di quelli con maggiore qualità e professionalità, a testimonianza dell'importante lavoro svolto in questi anni.

Allo stesso tempo valorizza anche il percorso svolto da parte degli operatori, tutti albanesi, impegnati all'interno del Centro.

L'argomento che sarà affrontato nell'evento del 3 luglio apre un tema importante per lo stato albanese, dove la situazione della disabilità ha due facce contrapposte: da un lato c'è la parte istituzionale e normativa e dall'altro l'applicazione delle norme stesse e la reale condizione delle persone. Se da un lato il sistema normativo sembra dare importanti segnali di crescita con una strategia nazionale molto avanzata (forse troppo rispetto al paese), dall'altro cozza direttamente con l'esperienza che si fa visitando i centri di accoglienza pubblici e privati o gli ospedali psichiatrici.

La cultura della diversità e della disabilità è ancora lontana da un orizzonte europeo, e se le norme e le strategie parlano di integrazione, inserimento lavorativo e supporto

alle famiglie, nella realtà assistiamo a situazioni di abbandono, di isolamento ed emarginazione.

Il 3 luglio sarà anche proiettato il film "C'era una volta la città dei matti", andato in onda recentemente su Rai Uno, alla presenza del regista Marco Turco.

Sarà un'occasione importante di riflessione con le autorità albanesi, che hanno iniziato negli ultimi anni a mostrare una sensibilità crescente per la disabilità. Un'attenzione che speriamo si concretizzi in azioni forti di sostegno e rafforzamento di quelle strutture e centri che si stanno distinguendo per metodologie e livello di accoglienza.

Per concludere una nota positiva: sono stati avviati importanti contatti con il ministero della Sanità albanese per coinvolgere il tavolo di Coordinamento Disabilità della Cooperazione Italiana, di cui la CICa è capofila, nella "costruzione" dei protocolli di intervento nel campo della disabilità fisica e mentale.

Riccardo Sollini

CICa - Comunità Internazionale di Capodarco

Espressione internazionale della Comunità di Capodarco, la CICa è una Ong riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri e dalla Commissione Europea. Si avvale del radicamento sul territorio nazionale, attraverso le sedi locali della Comunità di Capodarco e i gruppi soci e amici, presenti in diverse regioni italiane. Privilegia i programmi che riguardano i gruppi sociali più emarginati: disabili, bambini di strada, movimenti indigeni, in particolare nei settori sanitario, educativo, di formazione professionale. Fondata nel 1992, è attualmente presente in Albania, Kosovo, Romania, Ecuador, Brasile, Guatemala, Camerun, Guinea Bissau.

SLA: MALATTIA INGUARIBILE, NON INCURABILE

*Capodarco pensa a un servizio diurno per una riabilitazione continua
Con un'assistenza basata su tre pilastri: scienza, persona, famiglia*

Scienza, persona, famiglia sono i tre pilastri su cui impostare la presa in carico delle persone affette da Sla (Sclerosi laterale amiotrofica). Solo mettendo in relazione questi tre elementi si può garantire un'assistenza continua e soddisfacente, si può dare dignità e un livello di vita migliore possibile. Parte da un approccio esperienziale don Vinicio Albanesi nel suo intervento al convegno "Liberi di vivere", incontro sulla sclerosi tenutosi a Fermo il 27 maggio scorso e organizzato da Comune, Provincia di Fermo e Asur Marche ZT 11.

A dare un peso concreto alle sue parole la lunga esperienza della comunità di Capodarco con questa patologia degenerativa attualmente inguaribile: i diversi casi gravissimi trattati, l'accordo recentemente rinnovato con la Zt 11 per la presa in carico di 19 malati.

"Nel trattamento della Sla abbiamo tre punti di riferimento imprescindibili - ha affermato don Albanesi. - La scienza sicuramente è una di questi. Può aiutarci con i farmaci e soprattutto con gli ausili meccanici. Gli altri due, altrettanto importanti, sono la persona, con la sua sensibilità e le sue esigenze spirituali e umane, e la famiglia su cui grava, attualmente, il peso maggiore dell'assistenza. La vita del malato si gioca tutta in questo triangolo. Un percorso riabilitativo non può prescindere da nessuno di questi elementi".

Certo molte soluzioni sono ancora da inventare. In questo senso il presidente della Comunità di Capodarco pensa alla creazione di uno spazio diurno per una riabilitazione continua. Questo spazio permetterebbe di "mettere in moto elementi che, senza distaccare la per-

sona dalla famiglia, riuscirebbero a sollevare i parenti del malato da parte del peso di cura che sono chiamati a sostenere". Un altro obiettivo, "doveroso visto l'incidenza di Sla nel Fermano molto superiore alla media nazionale, è la creazione di un Centro di eccellenza medica nel territorio".

Le parole di don Albanesi hanno introdotto la relazione di Mario Melazzini, presidente dell'Aisla e della Consulta Ministeriale delle Malattie Neuromuscolari. Melazzini, affetto da Sclerosi laterale amiotrofica, si è detto sostanzialmente d'accordo con le parole del presidente della Comunità. "La Sla è inguaribile ma non incurabile - ha affermato -. Ma proprio il percorso di cura e assistenza è spesso l'elemento più carente: eterogeneo, discontinuo, a volte non garantito".

Il presidente dell'Aisla ha letto alcuni passi di lettere che gli sono state inviate dai malati. Da esse traspare un senso di profondo abbandono: pazienti tracheotomizzati e poi lasciati a se stessi dopo le dimissioni dall'ospedale, interruzioni di alimenti speciali, diniego di ausili... Da un questionario rivolto ai malati, alla domanda "Chi gestisce la rete di cura", la maggior parte ha risposto "la famiglia", molti "nessuno". Di qui la necessità impellente di creare una rete assistenziale multidisciplinare formata da diverse figure specialistiche che agiscano in forte integrazione con la medicina territoriale e le famiglie. "La malattia non deve diventare uno strumento di emarginazione - ha concluso Melazzini -. Se questo non avviene si può andare avanti nonostante tutto".

Gianluigi Cocci

Manovra: "di giusto non c'è niente"

"E' una manovra debole con i forti e forte con i deboli. Di giusto non c'è niente". Così mons. Vinicio Albanesi giudica il provvedimento del Governo, "una manovra - dice - da paese dell'America Latina".

"L'obiettivo del provvedimento è quello di raziare risorse, colpendo genericamente i più indifesi, senza una traccia di riforma strutturale", dice Albanesi, fondatore di "Capodarco" tra le comunità più antiche e più impegnate nell'accoglienza dei disabili. (...) "L'importante, inoltre - aggiunge Albanesi - è cancellare la memoria e così si tagliano i fondi al museo di via Tasso, dove scolaresche intere hanno conosciuto la storia della resistenza e hanno visto le tracce dei morti delle fosse Ardeatine".

"Tutti devono fare sacrifici, era stato detto - prosegue il sacerdote - ma una cosa è bloccare gli stipendi dei dipendenti statali e altra sforbiciare appena i lauti emolumenti di politici, superburocrati e magistrati. Ci si accanisce per scovare i falsi invalidi, il cui guadagno è 256 euro al mese e non si cercano gli evasori milionari".

"Come ultima spiaggia però - dice ancora Albanesi - resta sempre la beneficenza: il governo, infatti, ieri con un tempismo preoccupante, insieme alla manovra ha annunciato la donazione samaritana. Si potranno cioè donare gli organi anche agli sconosciuti, che magari potranno dimostrare tangibile gratitudine al donatore se povero!".

(Ansa, 26 maggio 2010)

NOTIZIE SOCIALI

DISABILITA'

Sla, i calciatori professionisti si ammalano 11 volte di più

L'associazione di familiari e malati di Sla Viva la vita onlus ha denunciato il disinteresse per un'indagine tutta italiana che potrebbe fornire importanti risultati: i calciatori professionisti si ammalano 11 volte di più di Sla pur rappresentando l'1% dei malati. Le indagini sono ferme al 2005, ma oggi un gruppo dell'Iss ha deciso di riprendere lo studio.

DISABILITA'

Il 37% delle classi con disabili ha più di 22 alunni

L'integrazione scolastica in Italia è in preoccupante calo. Il 26% degli alunni disabili ha in classe un altro compagno con disabilità. Meno di 12 ore di sostegno per il 59% degli alunni aventi diritto. Lo dice una ricerca di Coordown presentata il 10 giugno

(da www.redattoresociale.it)

A NOVEMBRE IL VI PREMIO "L'ANELLO DEBOLE"

Cinque categorie, proiezioni, incontri. Tutte le novità dell'edizione 2010

Riparte "L'Anello Debole", con l'edizione, la sesta, profondamente rinnovata.

Il premio bandito dalla Comunità di Capodarco, infatti, aggiunge una categoria "i cortissimi" alle quattro "tradizionali". Cambiano anche le modalità di scelta dei vincitori: alla giuria di qualità si affianca una giuria popolare che avrà molto peso nella decisione finale. Infine, la premiazione viene inserita all'interno di un festival ricco di eventi e articolato in più giorni: L'Anello Debole - Capodarco Corto Film Festival.

Andando per ordine, il Premio "L'Anello Debole" - Radio, TV, Cinema contro l'esclusione sociale, nato da un'idea di Giancarlo Santalmassi è stato promosso dalla Comunità di Capodarco di Fermo a partire dal 2005.

È un riconoscimento assegnato ai migliori programmi giornalistici radiofonici e televisivi e ai migliori cortometraggi aventi come oggetto tematiche di forte contenuto sociale e sulla sostenibilità ambientale. La formula del Premio utilizzata fino all'ultima edizione (2009) prevedeva che le opere partecipanti venissero dapprima selezionate da un gruppo di persone indicato dalla Comunità di Capodarco, integrato da alcuni

studenti delle scuole superiori. Dopo questo primo vaglio, le opere rimanenti erano sottoposte a una giuria di qualità che decretava i vincitori. La giuria era composta da: Giancarlo Santalmassi (presidente), don Vinicio Albanesi, Pino Corrias, Daniela De Robert, Andrea Pellizzari, Daniele Segre. Quattro le categorie in concorso: Radio, Tv, Corti della realtà, Corti di fiction.

La premiazione aveva luogo presso la Comunità in un unico evento in cui venivano proiettate le opere vincitrici. Nel corso delle prime edizioni il premio è cresciuto molto. Hanno partecipato complessivamente 516 opere (su 553 inviate). Tra i "concorrenti": giornalisti di tutte le testate Rai e Mediaset, di Sky, La 7, Radio 24 e di varie testate radiotelevisive regionali, insieme a numerosi autori audio-video italiani e internazionali in concorso come singoli o in rappresentanza delle principali organizzazioni non profit. Questo interesse crescente ha spinto gli organizzatori a tentare un ulteriore salto di qualità: è nata l'idea del Festival.

Ora con il lancio del bando 2010 (già disponibile su questo sito alla sezione "Edizione 2010") quest'idea si avvia a diventare realtà.

Il Festival

Il programma del "Capodarco Corto Film Festival" è ancora in fase di elaborazione. Avrà una durata di tre giorni (5-7 novembre) durante i quali le opere scelte dalla giuria di qualità saranno votate dalla giuria popolare, e le proiezioni saranno alternate a eventi fuori concorso, dibattiti e incontri in varie strutture della Provincia di Fermo. Il festival sarà preceduto nel mese di ottobre da laboratori rivolti alle

scuole sulla comunicazione video audio, e da rassegne cinematografiche dedicate al sociale.

Il "Capodarco corto film festival" è realizzato con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Fermo e con il patrocinio di regione Marche, provincia di Fermo e comune di Fermo.

Il bando e tutte le informazioni su:
www.premioanellodebole.it

Opere e giurie

Possono partecipare a "L'Anello Debole" opere audio e video, edite o inedite, realizzate e/o trasmesse dopo l'1 gennaio 2009. Il campo tematico è molto ampio: il vasto mondo del disagio e dell'impegno sociale; la sostenibilità e la denuncia ambientale. Il premio riguarda programmi giornalistici radiofonici (sezione "Radio"), televisivi (sezione "TV"), cortometraggi che documentano in presa diretta la realtà (sezione "Corti della realtà") o che utilizzano attori (sezione "Corti di Fiction") di durata compresa tra i 3 e i 25 minuti.

A queste categorie si aggiungono quest'anno "I cortissimi": video della durata massima di 3' realizzati solo con le videocamere dei telefoni cellulari. Termine ultimo per inviare le opere è il 2 agosto 2010.

Invariata la prima fase di selezione effettuata da un gruppo di persone appositamente scelte dalla Comunità di Capodarco. Invariata anche la composizione della giuria "di qualità" che fino allo scorso anno decretava i vincitori. Cambia invece completamente la modalità di votazione finale. Nasce, infatti, la "giuria popolare", composta da persone di diversa età ed estrazione sociale e da studenti delle scuole superiori che avranno fatto specifica richiesta di iscrizione all'elenco dei giurati e che voteranno nel corso del "Capodarco Corto Film Festival" secondo un apposito regolamento.

I loro voti saranno ponderati con quelli della giuria di qualità per raggiungere il verdetto finale nel corso della giornata conclusiva del Festival prevista per il 7 novembre 2010.

Alle 5 opere vincitrici (una per ciascuna categoria) verrà assegnato un premio in denaro di 1.500 euro e un monile con il simbolo del premio. Il bando completo e il fac simile dei moduli per l'iscrizione sono disponibili sul sito del premio (sezione "Edizione 2010").

Per ulteriori informazioni si può contattare la segreteria del premio: 0734 681001 - info@premioanellodebole.it.

COMUNITÀ

LA SCELTA DI MICHELE E RAFFAELLA

La mattina del 3 giugno 2003 conosco Michele che inizia quel giorno il suo anno di servizio civile sostitutivo presso la Comunità di Capodarco di Fermo.

Si capisce da subito che Michele è un mite, una persona disposta a mettersi in discussione e instancabile. Il suo anno trascorre in fretta, di quelli che quando finiscono ti lasciano un po' di amaro in bocca, pur sapendo che qualche contatto rimarrà... Era un po' il cocco di Maria Pia Colonna, la coordinatrice, all'epoca, dei volontari. Era facile volere bene a Michele...

Il suo essere obiettore di coscienza lo ha spinto a cercare di rimanere il più possibile a Capodarco, impegnandosi oltre il semplice orario di servizio e dopo la fine dell'anno, continuando a frequentarci. Michele ha fatto suo l'ideale comunitario che vede le potenzialità di tutti a servizio di un bene comune che genera benessere collettivo. Oggi lavora presso il nostro centro che accoglie ragazzi con una disabilità gravissima.

Nell'agosto del 2007 accogliamo un gruppo di una parrocchia di Triggiano in provincia di Bari come da ormai 40 anni facciamo solitamente.

Fra i tanti ragazzi, una in particolare sembra accogliere il nostro quotidiano con una naturalezza innaturale. Raffaella sembra innamorarsi di Capodarco immediatamente, riconoscendo nei nostri ideali quelli che lei ha cercato da sempre.

Il caso ha voluto che Raffaella venisse mandata a fare volontariato per la settimana del campo, proprio nel centro dove lavora Michele e piano, piano i due si sono scelti, quasi a far coincidere i pezzi di un puzzle.

Sono passati tre anni. Sabato 29 maggio alle 16.30 Michele e Raffaella hanno scelto il terrazzo della Comunità di Capodarco per confermare il loro Amore davanti a Vinicio che ha celebrato la Santa Messa e altre 250 persone venute da tutta l'Italia per partecipare alla festa. Una festa che per noi che abitiamo a Capodarco continua ancora oggi, visto che i novelli sposi hanno scelto di rimanere a vivere in Comunità, condividendo il nostro quotidiano in vista di quel benessere che all'inizio della storia di ognuno è stato ed è motivo per continuare a credere che si può essere "protagonisti insieme".

Carmen Napolitano

VOLTI E STORIE DI PERSONE

segue da pag. 1

perdere ciò che ha di più prezioso, proprio perché non è contrattabile. In fondo, andando a ritroso, la differenza tra i vari istituti di recupero e la Comunità, alla fine degli anni '60, consistette nella differenza del "trattamento" delle persone: non utenti, né ricoverati, né malati. Ma persone che, nonostante i limiti fisici, psichici e relazionali, rimanevano persone con le loro fantasie, umori, sogni e capacità di relazionarsi.

Lo stare insieme - da qui il modello di comunità - significava appunto reciprocità, relazione, rispetto, tolleranza, futuro.

La preziosità dell'impostazione comunitaria, nonostante le difficoltà sempre maggiori delle persone incontrate - si pensi alle disabilità gravi e gravissime - regge bene ed è un ottimo segno di sviluppo.

L'unica cosa che resta da fare è ricominciare "a inventare". A nuovi problemi, occorre rispondere con nuove proposte. Non tradendo l'impostazione iniziale, ma adeguandosi alle sfide che le nuove fragilità suggeriscono e chiedono.

Vinicio Albanesi

UNA CILIEGIA A TESTA... E PER LA COPPA SAPREMO ASPETTARE

La Comunità Santa Elisabetta ha partecipato alla IX edizione dei "Giochi senza Barriere": il 4 giugno a Cingoli tutti i centri diurni delle Marche sono stati invitati ad un evento di sport, conoscenza ed incontro. Ecco il racconto in prima persona scritto da Sandro Silenzi, educatore della Comunità.

"Tutti in campo per il giro d'onore. Primo movimento di questa edizione. Un atto che dei Giochi non è esattamente l'inizio: come sempre, lo spirito di essi si insinua negli animi almeno due settimane prima: è allora che i Giochi cominciano veramente, quando qualcuno, chiunque, ne parla per la prima volta. Il viaggio è parte integrante della giornata e la sua durata si discioglie in domande: vi saranno novità, qualche gioco mai proposto negli anni precedenti, riusciremo a portare a casa la coppa, questa volta, incontreremo persone conosciute la volta scorsa, quest'anno pranzereemo e festeggeremo in un nuovo ristorante, chissà come sarà, e così via. Ai Giochi, finalmente, siamo in tanti, come sempre, voci e risa tutt'intorno, al microfono l'annuncio: si cominci! Dobbiamo fare prima e meglio degli altri, centra quel buco con la pallina, prova quello più piccolo, vale di più, abbatti la bottiglia, giù le ginocchia e palla al canestro (una tinozza), slalom e giù i birilli, più

veloce in quel cerchio rosso... Entusiasmo e impegno alle stelle, ciascuno al proprio turno in fila indiana, qualcuno attende disteso sull'erba (potendo, non si rialzerebbe nemmeno), qualcun altro impazza con la fotocamera, quello esulta alla fine del gioco appena vinto, questo esulta comunque e ti salta in braccio. Forse quest'anno ce la faremo: dopo il pranzo la premiazione.

Il ristorante, una meraviglia. Di gran classe, come lo è il benvenuto che attende ciascuno al proprio tavolo riservato: una ciliegia per ogni ospite, primizia dell'anno e invito, come si suole, a esprimere un desiderio: centinaia di desideri, in quelle stanze, stretti assieme da un grande senso di partecipazione e di unità... come per le ciliege, differenti per forma e anche per sapore, ma tutte colte dal medesimo albero.

La coppa? Sappiamo aspettare. Ci bastano lo stesso, adesso, la targa di partecipazione, la mascotte da appendere al collo, i premi della lotteria estratta tra i canti durante il pranzo e il sentimento di una giornata che non ci abbandona durante il ritorno. Una grande festa."

Centro socio educativo riabilitativo Comunità Santa Elisabetta (disabilità psico-fisica medio grave)
Tel. 0734 53822; e-mail: csersantaelisabetta@libero.it

NOTIZIE SOCIALI

A cura dell'Agenzia di stampa quotidiana Redattore Sociale

LAVORO Disoccupato un giovane su tre

Secondo un rapporto Istat, cresce la disoccupazione in Italia, arrivata ad aprile all'8,9% (+1,5% in un anno). E' allarme soprattutto per la disoccupazione giovanile: 29,5% (+4,5%). Aumentano gli uomini senza occupazione, in calo invece le donne. Il numero di occupati ad aprile 2010 è pari a 22 milioni 831 mila unità (1/6/2010)

SERVIZIO CIVILE Uno su 5 fa il volontario "per guadagnare qualcosa"

"Faccio il servizio civile per guadagnare qualcosa". E' la risposta che quasi un volontario su cinque impegnato con Arci servizio civile (Asc) dà quando gli si chiede la motivazione della scelta di investire un anno della propria vita nel Servizio civile. Lo rivela una ricerca condotta su tutti i volontari attualmente impegnati con l'organizzazione dalla società Swg, contenuta nel Rapporto 2009 Arci servizio civile. (27/5/2010)

SCUOLA Gli studenti stranieri si fermano prima perché... stranieri

Secondo uno studio della Fondazione Cariplo, spesso i ragazzi immigrati, a parità di condizioni con i coetanei italiani, sono portati a rivedere al ribasso i propri percorsi formativi al termine della scuola media per il semplice fatto di essere stranieri. Hanno infatti maggiori probabilità di interrompere il percorso scolastico dopo la scuola media e hanno una percentuale di ritardo scolastico maggiore (il 40% ha perso almeno un anno, contro il 6% degli italiani) (1/6/2010)

MINORI Sostegno a distanza, linee guida per la trasparenza

Grazie al sostegno a distanza

(Sad), oggi un milione e mezzo di italiani offrono l'opportunità ad un bambino o un adolescente di un paese povero di crescere e studiare e il loro numero è destinato a crescere: si prevede che, entro il 2013, arriveranno ad almeno 3 milioni. E il 20% degli italiani non appoggia il sostegno perché teme abusi. Le 'Linee guida' sul Sad, varate dall'Agenzia per le Onlus, hanno l'obiettivo di promuovere informazione, trasparenza e qualità. (27/5/2010)

SOLIDARIETA' "L'Italia dal cuore freddo": 2,4 mln di generosi in meno nel 2010

Sondaggio di Astra Ricerche per la Lega del Filo d'Oro. Sono 14,4 milioni le persone che hanno aiutato il non profit, in netto calo rispetto a tre anni fa. Colpa della crisi: molti preferiscono il 5 per mille. E il 55% degli intervistati giustifica chi non dona. Le motivazioni: "le crescenti difficoltà economiche" (46%), "la sfiducia causata da troppi scandali" (43%), "la mancata informazione su come vanno a finire i soldi" e "i dubbi circa l'effettiva utilità del volontariato" (29%). (25/5/2010)

DISABILITA' Più istruzione, negati lavoro e tempo libero

Sono quasi 3 milioni i disabili in Italia. La metà ha più di 80 anni, due su tre sono donne. E' quanto ha rivelato un Rapporto Istat. Grandi le differenze regionali: più persone con disabilità al sud e nelle isole. Il 93% vive in famiglia. Quanto all'istruzione, il trend è positivo tra i giovani (25-44 anni): il 44% consegue la licenza media e il 20% il diploma superiore, solo il 14,51% si ferma alle elementari. Lavoro: solo il 3,5% degli italiani disabili è occupato. Lo 0,9% è in cerca di occupazione, il 43,9% è in pensione, il 21,8% è inabile

al lavoro. Quasi 650 mila persone disabili nelle liste di collocamento mirato. Tempo libero: il 72% non svolge attività di svago. (13/05/2010)

IMMIGRAZIONE "Integrazione nella sicurezza".

Il Piano di Sacconi
Il documento farà da sfondo all'applicazione del "permesso di soggiorno a punti". Cinque assi: conoscenza della lingua ed educazione civica, lavoro, casa (con alloggi anche a rotazione), accesso agevolato ai servizi e tutela dei minori. Con una premessa: l'immigrazione sarà sempre più "rotatoria", si punterà alla selezione e al reclutamento dei lavoratori già nel paese di origine: "L'ingresso dev'essere guidato dalla domanda interna, non dalla pressione migratoria". Previsti mediatori stranieri negli uffici pubblici. (9/6/2010)

IMMIGRAZIONE La crisi colpisce gli stranieri. E c'è chi torna a fare il "vu cumprà"

Con la crisi economica, cancellati i progressi nelle condizioni di vita e di lavoro. Secondo Zaura Zanfrini dell'Ismu, "bisogna tenere alto il livello di guardia ed evitare discriminazioni. Rischiamo il dumping sociale". Secondo l'Istat, crescono i lavoratori stranieri, ma cala il loro tasso di occupazione. Il miracolo del Nord-Est è solo un ricordo. Spesso è difficile ricollocarsi, e tanti hanno già perso il permesso di soggiorno. E non mancano le storie. Dopo 15 anni, c'è chi torna a fare il "vu cumprà". "Rimasti senza un reddito, in molti hanno fatto tornare mogli e figli nei paesi di origine". (20/5/2010)

CASA Sfratti aumentati del 17,5%

Nel 2009 sono stati 61.484, quasi tutti per morosità. E' il

quadro emerso dai dati elaborati dal ministero dell'Interno. Il Sunia (Sindacato degli inquilini): "Ridotte drasticamente le risorse per il settore. Occorre incrementare edilizia pubblica e fondo per il sostegno dell'affitto". In relazione al numero degli abitanti, la Toscana è maglia nera in Italia. Firenze guida la classifica delle città. Il Lazio e Roma al primo posto in termini assoluti. (20/5/2010)

USURA Ecco l'Italia "incravattata"

Un italiano su 4 conosce qualcuno che si è rivolto agli usurai. Indagine dell'Eurispes "Usura, quando il 'credito' è nero", realizzata per il Rapporto Italia 2010. Alla domanda se fossero o meno a conoscenza di persone che si rivolgono agli usurai per ottenere prestiti, infatti, nel 25,2% dei casi la risposta è stata affermativa. Il dato cresce nelle regioni del Centro, 29,1%, e al Sud, 30,7%. Ma qual è la mappa dell'Italia a rischio? In base all'Indice di rischio usura l'istituto stila la classifica delle città più esposte. La Calabria è in testa con tutte le province. Trento e Bolzano "immuni" dal fenomeno (14/5/2010)

FAMIGLIA A novembre la Conferenza nazionale

Si terrà dall'8 al 10 a Milano la Conferenza nazionale sulla famiglia. Obiettivo: realizzare il Piano nazionale delle politiche per la famiglia. I lavori si articoleranno in sedute plenarie e almeno 10 gruppi di lavoro. I temi: diritti sociali e inclusione, accoglienza della vita e servizi consultori, reddito e trattamento fiscale, lavoro, ruolo educativo della famiglia, immigrazione, affido e adozione, servizi per la prima infanzia, disabilità, anziani e servizi ed infine media e nuove tecnologie. (14/5/2010)

(da www.redattoresociale.it)

VII Festa delle Comunità di Capodarco

26-27 giugno 2010 - Ore 17-24

Comunità di Capodarco - Via Vallescura n. 47 - Fermo

PROGRAMMA

SABATO 26 giugno

17.00-21.00 - Spazio Baby nel giardino della Villa

17.00 - Convegno

PER UNO SVILUPPO ACCOGLIENTE - Il territorio fermano tra coesione sociale e produttività

Il Fermano è passato in pochi decenni dall'agricoltura alla piccola industria, raggiungendo un livello diffuso di benessere e un grado notevole di coesione sociale. Ciò anche grazie alla convivenza di usanze tradizionali e di innovazione, di fantasia e di forti legami familiari, e di un'indole poco propensa a bruschi "scatti" in avanti. Ma questo schema economico, insieme al mito della piena occupazione, sono oggi messi in pericolo dagli effetti della recessione mondiale e non solo.

Quali risorse, dunque, si possono mettere in campo per rivedere e rilanciare il modello fermano di sviluppo? Come proseguire, con forme nuove o rinnovate, in una crescita attenta all'inclusione, al rispetto delle persone e della terra in cui vivono? Esperti e protagonisti del territorio ne discuteranno con i politici locali in un luogo - la Comunità di Capodarco - che rappresenta un'eccellenza anche in termini di sviluppo e diffusione di una cultura dell'accoglienza.

Introduce e coordina:

- **Luca Romanelli** - *Le sfide del Fermano*

Interventi

- **On. Pierpaolo Baretta** - *Le province "ricche" e la reazione alla crisi*

- **don Vinicio Albanesi** - *Nuovi bisogni, nuovi modelli di assistenza*

- **Cecilia Romani Adami** - *Come attirare - senza sforzi - i turisti nelle nostre terre*

Dibattito con interventi di politici e amministratori locali

19.30 - Cabaret con **Giorgio Montanini**

21.30 - Monologo di **Ascanio Celestini**

22.30 - Concerto di **Mannarino**

DOMENICA 27 giugno

17.00-21.00 - **Spazio Baby** nel giardino della Villa

17.00 - Passeggiata nel bosco della Comunità - A cura dello Studio naturalistico PAN

18.30 - **Stage di Pizzica e tamburello con i Pizzica Salentina**

21.00 - **La compagnia Improvviso in "Comici Geneticamente Modificati"**

22.30 - **Concerto de I Pizzica Salentina**

Dalle 20.00 stand gastronomici in collaborazione con la Contrada Capodarco.

Saranno presenti nei due giorni, dalle 17.00 alle 24.00, le esposizioni fisse di: La futura Oasi verde della Comunità di Capodarco - Integra ONLUS Lecce - Emergency - Comunità Sant'Andrea - Comunità Sant'Elisabetta - COOP, linea Solidale - Mostra di erpetologia a cura dello studio PAN.

Tutti gli spettacoli sono gratuiti.

Informazioni: 0734-68391; info@comunitadicapodarco.it
www.comunitadicapodarco.it

I PROTAGONISTI

Vinicio Albanesi - Sacerdote, presidente della Comunità di Capodarco.

Pier Paolo Baretta - Già segretario generale aggiunto della Cisl, è oggi capogruppo Pd in Commissione Bilancio alla Camera.
Ascanio Celestini - Tra gli attori più popolari e impegnati del nuovo teatro italiano, ha realizzato e portato in scena tra l'altro "Scemo di Guerra", "La pecora nera" (a breve in versione cinematografica), "Appunti per un film sulla lotta di classe", "Parole Sante" sui lavoratori precari (www.ascanioclestini.it).

Improvviso - Compagnia teatrale fermana specializzata in improvvisazione, cabaret e altre forme sperimentali (www.improvviso.it)

Alessandro Mannarino - Cantautore romano, della stessa produzione di Vinicio Capossela, ospite abituale al programma di Rai Tre "Parla con me" (www.alessandromannarino.it).

Giorgio Montanini - Attore fermano.

I Pizzica Salentina - Gruppo musicale tradizionale. Il sito web è www.pizzicasalentina.it/home.asp.

Luca Romanelli - Dirigente aziendale, ha scritto tra l'altro "Innovare per crescere".

Cecilia Romani Adami - Imprenditrice, consulente di comunicazione.

Spazio Baby - Sarà gestito dall'associazione Will Clown di Pescara www.clown.it (creata da un collaboratore di Patch Adams).